

ALL'INGRESSO DEI CAMPI FLEGREI: UNA FONTE INEDITA SUL PAESAGGIO STORICO DI NISIDA E SULL'ARCHITETTURA DEL CASTELLO PICCOLOMINI

Alfredo Buccaro

Università di Napoli Federico II - CIRICE

Abstract: In this paper, after our studies on the island of Nisida, we will propose the analysis of a precious archive document to scholars working in the fields of urban and landscape history. We consider this unpublished valuation report – written in 1770 by the architect Giuseppe Astarita, one of the most interesting protagonists of late eighteenth century Neapolitan architecture – very useful to a detection of the original landscaping characters of this mythical place at the entrance of Campi Flegrei, and of its architectures. So we can get the historic agricultural and architectural landscape of this little island by comparing this long descriptive text to the remaining traces: in the manuscript is a precise description of all buildings in Nisida, particularly of the Piccolomini Castle, built in the first half of the sixteenth century on the ridge of a volcanic crater. Then we can put the text in relation with the island iconographic and cartographic repertoire from XVIII to XIX century, specially drawn on the occasion of many works for the new port, lazaret and prison in the island before Italian Unity.

Keywords: Island of Nisida; Urban History; Historic Landscape; Historical Iconography; XVI-XIX Centuries.

Introduzione

Gli studi condotti su Nisida nel corso del Novecento – da Croce a Ferri Missano, da Cardone a chi scrive¹ – hanno ben evidenziato i caratteri geomorfologici e geofisici, naturalistici, architettonici e paesaggistici dell'isola, a tutt'oggi negata alla città di Napoli, a due secoli da quando entrò a far parte del demanio statale nel 1815 e fu fatta oggetto prima dei vasti programmi marittimo-commerciali di Murat, poi di quelli borbonici, onde potenziare lo scalo portuale dotandolo di un moderno lazzaretto e destinando il Castello Piccolomini a luogo di detenzione. Ma nell'ultimo quarto del XVIII secolo la Corona avrebbe voluto acquisire Nisida per farne un Sito reale e una riserva di caccia; operazione che, probabil-

Abbreviazioni: ASNa = Archivio di Stato di Napoli; BAn = Biblioteca Angelica Roma; f. = fascio; fol. = foglio; foll. = fogli; f.lo = fascicolo; t = tergo; inc. = incartamento.

¹ B. Croce, *Nisida*, "Napoli nobilissima", III, 1894, 3, pp. 17-23; A. Ferri Missano, *Nisida. Materiale per una ricerca sul territorio. Documenti e immagini*, Ercolano, 1987; V. Cardone, *Nisida. Storia di un mito dei Campi Flegrei*, Napoli, 1992; A. Buccaro, *Pianta del Porto di Nisida (V. de Ritis, 1838)*, in G.C. Alisio, V. Valerio (a cura di), *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Napoli, il Regno, la Terra di Bari*, Napoli, 1983, pp. 150-151; Id., *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli, 1992, pp. 33-59; 115-122.

mente per ragioni legate all'instabilità politica, si concretizzò solo sotto il governo napoleonico e per tutt'altre finalità. Tuttavia, ai fini della conoscenza storica dei luoghi, risulta utile fare riferimento alla documentazione riguardante l'iniziativa di Ferdinando IV, conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli, da integrare con quella relativa al secondo periodo borbonico e all'età postunitaria.

La storia dell'isola² è strettamente legata alla sua natura di cratere vulcanico un tempo attivo e ancora ben riconoscibile nel crinale che si svolge intorno all'insenatura di Porto Paone. In età romana, ormai finita l'attività eruttiva, Nisida fu proprietà di Lucullo, annessa alla sua villa di Posillipo; in seguito ospitò la lussuosa residenza di Marco Giunio Bruto (visitata anche da Cicerone), cui potrebbero risalire i resti rinvenuti nell'area del Castello. Tra l'isola e la terraferma era lo scoglio di *Leimon*, poi detto "Chioppino" o "Coppino", o "isola del Lazzaretto", in epoca romana di proprietà di Felice Pollione, cui forse appartennero anche i vicini possedimenti di Bruto dopo la morte di questi: unito a Nisida nell'Ottocento, Coppino è oggi collegato alla spiaggia di Bagnoli da un istmo realizzato in età fascista.

Dunque il luogo rientrava nell'articolato sistema di ville patrizie dell'area flegrea, come conferma il Parrino a proposito della struttura del Castello, che "vantava l'antichità de' Romani"³: nonostante la vicinanza dello stagnante lago di Agnano, la collocazione della residenza alla sommità del crinale del cratere la poneva al riparo da quei miasmi. Concessa da Costantino in enfiteusi alla Chiesa napoletana, Nisida vi resterà soggetta fino alla ricordata acquisizione da parte del demanio. Pare accertata la presenza di un monastero in età altomedievale, sebbene non ne sia sicura la denominazione né la precisa ubicazione; in epoca angioina era ancora in uso il porto romano, sito a settentrione al riparo dai venti, dotato di due moli ad archi e piloni i cui resti sono, come vedremo, ancora in parte presenti⁴.

Sul volgere del Quattrocento Nisida, già dotata di una torre di difesa e data in fitto a privati, viene esaltata per la sua bellezza dal Pontano⁵. Nel 1518 risulta "succensita" a Giacomo Carafa, nel 1544 a Pietro de Orsanque e nel 1553 a Martino Seguro, presidente del Sacro Regio Consiglio; ma già un anno dopo è annoverata tra le proprietà dei Piccolomini duchi di Amalfi: sebbene il papa Paolo IV avesse imposto alla Chiesa napoletana il definitivo riscatto dell'isola,

² Oltre agli studi già citati, si vedano: V. Pascale, *Descrizione storico-topografico fisica delle isole del regno di Napoli*, Napoli, 1796, pp. 81-82; L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1805, VII, p. 29; V. de Ritis, *Il porto di Nisida*, "Annali Civili del Regno delle Due Sicilie", XVIII, 1838, 35, pp. 5-25; *L'isola di Nisida*, "Poliorama Pittoresco", 1838-1839, 3, p. 191.

³ D.A. Parrino, *Teatro eroico, e politico dei governi de' viceré del regno di Napoli dal tempo del re Ferdinando il Cattolico fino al presente*, Napoli, 1694, p. 18.

⁴ A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane*, cit., pp. 46-56.

⁵ A. Ferri Missano, *Nisida*, cit., pp. 34sgg.

da conseguirsi pagando ai duchi il prezzo dell'acquisto, il possesso fu trasmesso da Alfonso Piccolomini – illustre personaggio della Napoli vicereale, marito di Costanza d'Avalos – al figlio Innico, restando alla famiglia fino al 1588.

Nisida venne poi venduta (ma sarebbe più corretto dire 'concessa', essendo sempre rimasta di proprietà della Chiesa) dai Piccolomini a Pietro Borgia, principe di Squillace, previo assenso della Mensa Arcivescovile di Napoli. Nel 1593 fu acquisita dalla città di Napoli, che nel 1594 la concesse a Luigi Grifone, nel 1595 a Matteo di Capua e nel 1628 a Vincenzo Macedonio marchese di Roggiano⁶.

Nel 1619 fu decisa da parte degli Eletti di Città la costruzione di un lazzaretto sullo scoglio di Coppino, essendo scoppiata la peste in Sicilia: l'impianto, realizzato tra il 1626 e il 1628 sotto la direzione di Alessandro Ciminiello, fu posto in funzione in occasione della pestilenza nel 1656.

Nel 1635 Bartolomeo Picchiatti, Ingegnere Maggiore del Regno⁷, per decisione del viceré conte di Monterey si occupò della riparazione del fortilizio alla sommità dell'isola, alla cui spesa concorse l'allora proprietario Macedonio: come dimostrano un grafico dello stesso anno conservato a Simancas⁸ (fig. 1) e i documenti dell'Archivio di Stato di Napoli da noi pubblicati in altra sede⁹, sin dal 1627 Picchiatti aveva progettato per volontà del viceré duca d'Alba la nuova sistemazione della banchina e il recupero del porto antico onde ovviare alle problematiche, ben note, emerse in relazione al cattivo funzionamento del porto di Napoli. L'ingegnere prevede in tale occasione il ripristino delle arcate e dei piloni del molo di ponente, nonché il potenziamento delle batterie di difesa sulla banchina: sebbene fosse affidato al Castello un ruolo strategico fondamentale, l'intervento si ridusse alla riparazione della fortezza e, per lo scalo, alla creazione di una scogliera addossata alla struttura antica esistente; opera questa diretta fino al 1770 da Giovanni Bompiede¹⁰.

Nel 1659 il viceré conte di Peñaranda vendette l'isola a Gian Domenico Astuto, presidente della Regia Camera della Sommaria, il quale morì qualche anno dopo senza eredi: Nisida passò quindi a Violante Astuto, figlia del fratello di

⁶ *Ibidem*, p. 38.

⁷ F. Strazzullo, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli, 1969, pp. 231-267; A. Buccaro, F. De Mattia (a cura di), *Scienziati-artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli*, Napoli, 2003, p. 40.

⁸ V. Cardone, *Nisida*, cit., p. 74.

⁹ A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane*, cit., pp. 50-52. Su B. Picchiatti si veda pure F. Strazzullo, *Architetti e ingegneri*, cit., *passim*, e A. Buccaro., *Leonardo da Vinci. Il Codice Corazza nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, Poggio a Caiano/Napoli, 2011, p. 89.

¹⁰ Su Bompiede cfr. F. Strazzullo, *Architetti e ingegneri*, cit., pp. 37-41 e A. Buccaro, F. De Mattia (a cura di), *Scienziati-artisti*, cit., pp. 19, 198. Si veda per queste opere A. Buccaro, *I porti flegrei e l'alternativa allo scalo napoletano dal XVI al XIX secolo*, in G. Simoncini (a cura di), *Sopra i porti di mare*, 4, Firenze, 1993, II, pp. 125-154; Id., *Opere pubbliche e tipologie urbane*, cit., pp. 50-52, 80.



Fig. 1 - B. Picchiatti, Progetto per il nuovo porto di Nisida, 1635. Simancas, Archivo General (da Cardone).

Gian Domenico, andata in sposa ad Antonio Petroni, duca di Sessa¹¹. I Petroni conserveranno la proprietà fino al definitivo passaggio al demanio nel 1815, con la parentesi di due “utili possessori” che ne godettero agli inizi dell’Ottocento, Pietro Hestermann e il marchese Bisogni.

La vicenda di Nisida nell’Ottocento preunitario è essenzialmente legata alle iniziative concernenti da un lato la riattivazione del porto romano sulla base delle teorie di ‘archeologia idraulica’ sostenute dall’ingegnere Giuliano de Fazio, dall’altro l’impianto di un moderno lazzaretto da peste, che avrebbe visto la luce nella seconda metà del secolo: sin dall’inizio del Decennio francese, nell’ambito della politica

¹¹ A. Ferri Missano, *Nisida*, cit., p. 42. Si veda in particolare, per i numerosi passaggi e concessioni fino all’epoca di cui ci occupiamo, l’opuscolo anonimo, datato 26 marzo 1772, dal titolo: *Per lo Duca di Sesse Marchese di Nisita*.

murattiana concernente la riqualificazione degli antichi scali flegrei in alternativa al difficile funzionamento del porto della capitale, de Fazio diede vita a una produzione teorica che innescò in breve tempo un dibattito scientifico alla scala europea, cui si aggiunsero poco dopo gli studi dell'ingegnere sulle tipologie sanitarie e carcerarie, anch'essi destinati a segnare un primato napoletano sul piano internazionale¹².

Tra la fine del XIX secolo e il primo dopoguerra, mentre sull'opposta sponda di Bagnoli si perpetrava uno dei più ignobili scempi urbanistici dell'Italia contemporanea con l'impianto del polo industriale dell'Ilva, a Nisida si consolidava la condizione di preclusione imposta dalla presenza dell'istituto penale minorile, insediatosi durante il Ventennio in luogo dell'ergastolo borbonico e in graduale espansione; ad esso si aggiungeranno nel secondo dopoguerra i nuovi poli strategici della Guardia di Finanza e della Nato impiantati sulla banchina del porto ottocentesco (fig. 2). Ebbene, proprio tale isolamento ha garantito, in buona parte, la permanenza degli originari caratteri paesaggistici e agrari dell'isola, che troveremo minuziosamente descritti nella fonte settecentesca e che costituiscono tuttora un patrimonio naturalistico affine a quello delle prospicienti aree del promontorio di Posillipo.

Gli edifici e i caratteri naturalistici dell'isola nella perizia di Giuseppe Astarita del 1770

Il Giustiniani¹³ riferisce per primo del tentativo avviato nel 1769 dal giovane erede al trono borbonico Ferdinando IV, durante la reggenza del ministro Tanucci, di acquisire l'isola per farne una riserva di caccia: si trattò del progetto di un nuovo Sito reale, come tanti altri verranno concepiti dal sovrano negli anni '70-'80 sulla scorta delle prime iniziative paterne¹⁴. All'epoca era possessore di Nisida Pietrantonio Petroni: allo scopo di attuare la compravendita, con decreto reale del 13 settembre 1769 l'architetto Giuseppe Astarita¹⁵ fu incaricato dal R.

¹² A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane*, cit., *passim*.

¹³ L. Giustiniani, *Dizionario geografico*, cit., p. 33. Si veda pure A. Ferri Missano, *Nisida*, cit., p. 43.

¹⁴ G.C. Alisio, *Siti reali dei Borboni*, Roma, 1973, *passim*; G. Amirante, *Istruzione e difesa, cultura e produzione a Napoli al tempo di Ferdinando IV*, in G. Simoncini (a cura di), *L'edilizia pubblica nell'età dell'illuminismo*, 3, Firenze, 2000, III, pp. 857-896; A. Buccaro, G. Maticca, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*, Napoli, 2004, pp. 27-28, 98.

¹⁵ Astarita, allievo di D.A. Vaccaro e in principio collaboratore di F. Sanfelice, dopo un periodo di attività in Puglia fu eletto nel 1745 ingegnere camerale del Regno. Negli anni '50 fu autore a Napoli delle chiese di Sant'Anna a Capuana e di San Raffaele; lavorò poi a Giugliano in Campania, a Melito e a Sessa Aurunca, collaborando anche in varie occasioni con L. Vanvitelli. A partire dal 1770 fu attivo a Marcianise e poi di nuovo a Napoli, prendendo parte al dibattito sulla cupola della chiesa del Gesù Nuovo e intervenendo nella trasformazione della chiesa della Santissima Trinità dei Pellegrini, poi affidata a C. Vanvitelli. Realizzò infine la nuova facciata di San Paolo Maggiore, oltre a diversi edifici privati nella stessa città. Cfr. C. De Falco, *Giuseppe Astarita architetto napoletano 1707-1775*, Napoli, 1999.



Fig. 2 - Veduta attuale di Nisida.

Fisco di redigere l'apprezzo della proprietà; ma la trattativa con Petroni non andrà a buon fine.

Sebbene non vi sia traccia della relazione originale di Astarita, che secondo quanto si evince dalla documentazione avrebbe dovuto conservarsi nei *Processi Antichi* dell'Archivio napoletano, se ne trova copia nel *Fondo Farnesiano*¹⁶. Nell'inedito documento, stilato agli inizi del 1770, è una dettagliata descrizione della consistenza e del valore dei terreni coltivati, nonché delle architetture presenti a quell'epoca. Pur in assenza dei due elaborati grafici in origine allegati alla relazione – la “pianta topografica politamente formata per il Re, e l'altra in grande da dover rimanere negli atti”¹⁷, ossia una pianta generale raffigurante l'isola con lo

¹⁶ Relazione di foll. 184, in copia s.f., datata 10 maggio 1771 e indirizzata al Regio Consigliere Salvatore Caruso, in ASNa, *Farnesiano*, f. 1198, inc. 2. Citato in A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane*, cit., pp. 80-81, 187.

¹⁷ ASNa, *Farnesiano*, f. 1198, inc. 2, doc. cit.. Nella relazione si fa riferimento ai danni subiti dal proprietario Petroni in occasione dell'apprezzo, per non aver potuto riparare la banchina per lo sbarco delle merci, né utilizzare attrezzature già presenti nell'isola per sostenere le viti e aver dovuto quindi prenderle altrove. Si trattava di una banchina di palmi 530 ca., verso oriente di palmi 265, larga circa 80 palmi. Nel febbraio 1771 Pietrantonio Petroni fa un'istanza al re, che il 4 febbraio viene inviata da Tanucci al Consigliere Caruso, chiedendo il risarcimento dei danni subiti in virtù del divieto di fare interventi alla banchina e di utilizzare l'osteria, le colture o fare qualsiasi attività durante l'apprezzo. Si parla di numerose carte prodotte per il processo relativo all'acquisto, tra il Regio Fisco, rappresentato

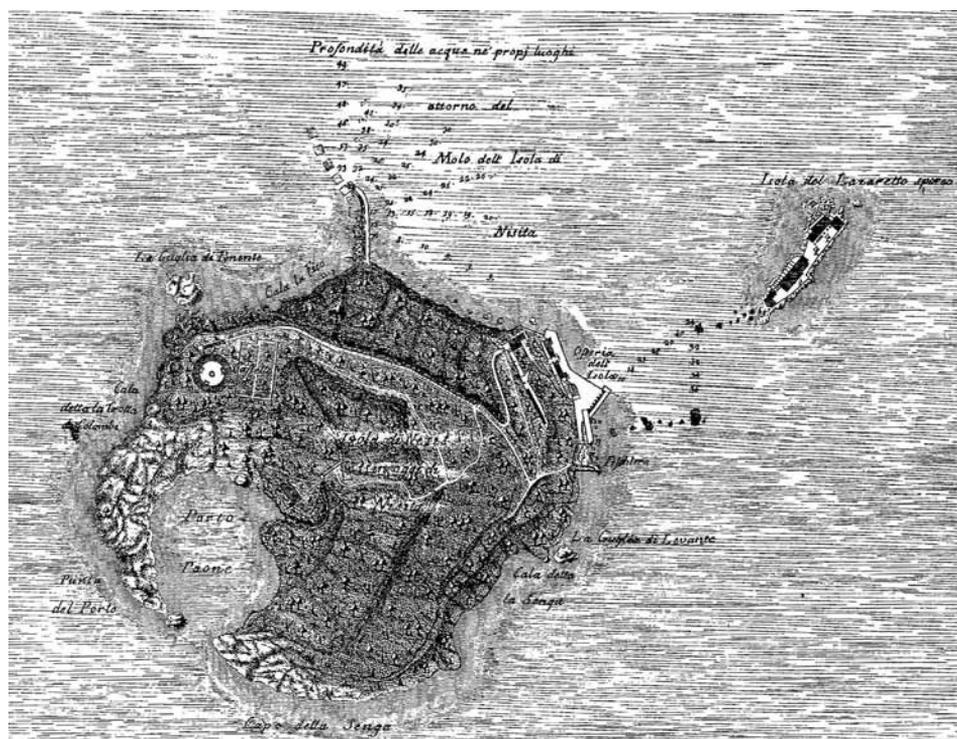


Fig. 3 - G. Carafa duca di Noja, Pianta della città di Napoli, 1750-75; particolare.

scoglio del Lazzaretto, la prospiciente piana di Bagnoli e il promontorio di Posilipo, e un'altra recante "in grande la sola isola" con il dettaglio delle diverse parti della proprietà – il documento ci dà un quadro esatto dei luoghi nell'epoca della loro prima rappresentazione planimetrica rinvenibile nella pianta di Giovanni Carafa duca di Noja (1750-75) (fig. 3), ma soprattutto contiene una descrizione minuziosa di tutti gli ambienti del Castello, da raffrontare con la pianta di progetto per la trasformazione in ergastolo del 1824, da noi già pubblicata (fig. 4)¹⁸.

Non solo, come si è detto, la compravendita non si concretizzò, ma i Petroni chiesero al sovrano il risarcimento dei danni subiti per il mancato utilizzo dell'approdo e dell'osteria sulla banchina per l'intera durata della trattativa, nonché il pagamento del lavoro grafico e dei sopralluoghi eseguiti dall'architetto.

dal Consigliere Caruso, e il proprietario, che funsero di base per l'apprezzo, tra cui tutti gli atti relativi alla proprietà, immunità, esenzioni, ecc. Nell'istanza si dice che tutti gli atti erano stati inviati a Caruso, delegato degli allodiali. Astarita era stato rimborsato per le piante, la relazione e i sopralluoghi dallo stesso Petroni (memoria a firma di Petroni, in ASNa, *Farnesiano*, f. 1198, inc. 5). Nella relazione del 31 marzo 1770 l'avvocato fiscale Giovanni Ferraro fa riferimento a "una figura topografica di tutta l'Isola, quale ho stimato far formare per potersi avere sott'occhio da V.^{ra}M.^{sa}" redatta da Astarita, ma purtroppo irreperibile.

¹⁸ Museo Nazionale di San Martino, Napoli, inv. 8003. Cfr. A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane*, cit., p. 120, fig. 96.

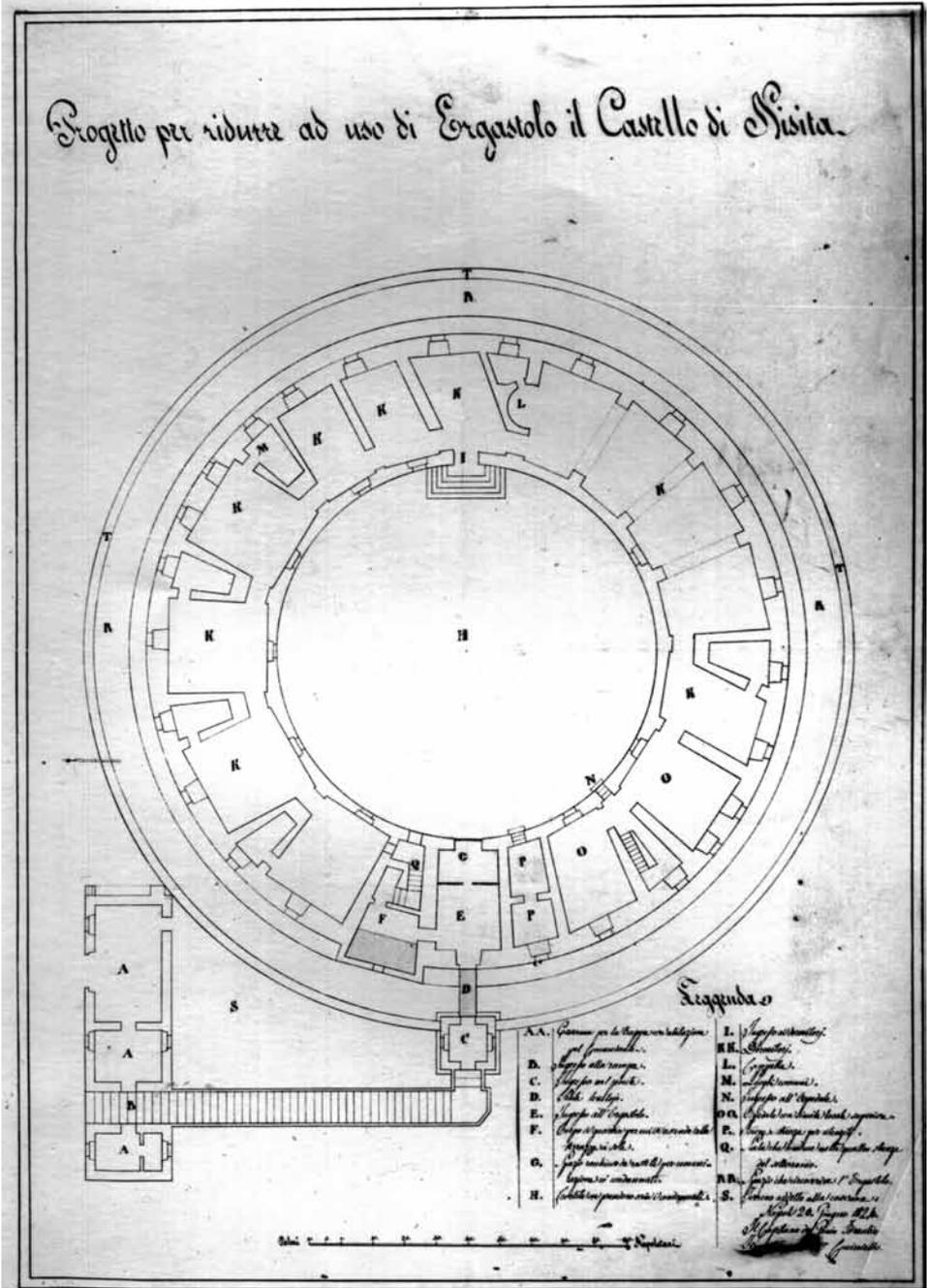


Fig. 4 - D. Cuciniello, *Progetto per ridurre ad uso di Ergastolo il Castello di Nisita*, 1824. Napoli, Museo Nazionale di San Martino (da Buccaro).

Va detto che a quell'epoca l'opera della pianta di Napoli era passata, a seguito della morte del Carafa (1768), sotto la direzione di Giovanni Pignatelli principe di Monteroduni¹⁹. Ebbene, il metodo di rilevamento adoperato fu esattamente lo stesso, vale a dire "l'istromento matematico chiamato la Tavola Pretoriana, volgarmente denominato Piancetta"²⁰, già usato da Giovan Battista Nolli nel 1748 per la nota pianta di Roma²¹.

Nella mappa Carafa sono perfettamente indicati gli edifici di Nisida che troveremo descritti nel documento in tutte le loro parti, vale a dire il caseggiato lungo la banchina a settentrione, un altro poco più su, lungo la strada che sale al crinale, detto "Casino Nobile", i magazzini per l'olio, un antico cellaio, alcune casupole dette "Le Caselle", il cosiddetto "Palazzuolo" o "Palazzotto" verso Mezzogiorno in affaccio su Porto Paone e infine, nel punto più alto dell'isola, il Castello Piccolomini. Dunque gli edifici erano all'epoca ben pochi rispetto a quelli sorti nell'Ottocento e nel secolo successivo. Seguiamo allora la descrizione rinvenibile nel documento, aiutandoci con la pianta settecentesca e con la veduta aerea attuale, su cui abbiamo indicato gli edifici antichi ancora oggi esistenti (fig. 5).

Sul versante rivolto a settentrione, verso il Lazzaretto e la spiaggia di Crooglio, è la banchina di approdo, dotata sul bordo di colonnette di pietra per l'ancoraggio delle navi, a levante di un riparo di fabbrica e sul fondo di un lungo edificio – già rappresentato nel citato grafico del 1635 e ancora ben visibile nelle fotografie di inizio Novecento (fig. 6), prima di scomparire con l'insediamento Nato nel 1950 – formato da sei locali voltati a botte con ingresso dalla banchina e chiusi alle estremità da due corpi turrati. Al centro è la cappella di Santa Maria delle Grazie, a pianta rettangolare, coperta da una volta a botte lunettata, con tre finestre per lato (quelle a destra finte) e tre altari, quello a destra ornato con un dipinto raffigurante *San Nicola*, quello a sinistra con un *San Domenico* e l'altare maggiore con una statua lignea di *Santa Maria delle Grazie* inquadrata nel catino absidale, occupato da una conchiglia di stucco; di qui si accede a un vano retrostante, adibito a terrasanta.

I tre locali attigui alla cappella verso ovest risultano destinati a osteria e dotati di forni, di bocche di pozzo per i lavatoi e di depositi, funzione per la quale è utilizzato anche il locale al pianterreno della torre occidentale; al di sopra dei magazzini è un secondo livello di abitazioni. Sulla stessa banchina, al termine

¹⁹ A. Buccaro, F. De Mattia (a cura di), *Scienziati-artisti*, cit., p. 151.

²⁰ Relazione in copia s.f., 10 maggio 1771, cit., ASNa, *Farnesiano*, f. 1198, fol. 2t.

²¹ M. Bevilacqua, *Napoli capitale nell'Europa dei lumi: la formazione di Giovanni Carafa Duca di Noja e la nascita della Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, in A. Gambardella (a cura di), *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, Napoli, 2004, pp. 343-354. Sulla pianta di Nolli si veda il recente studio: C.M. Travaglini, K. Lelo (a cura di), *Roma nel Settecento. Immagini e realtà di una capitale attraverso la pianta di G.B. Nolli*, Roma, 2013.



Fig. 5 - Veduta aerea attuale con indicazione degli edifici antichi tuttora esistenti: 1. Castello, poi Ergastolo; 2. Casino Astuto detto «Palazzuolo», poi Lavanderia dell'ergastolo borbonico; 3. Casina Hestermann; 4. Magazzino dell'olio, poi «Taverna»; 5. Chiesa del Lazzaretto borbonico; 6. Palazzina alloggi ufficiali; 7. Palazzina direzione e alloggi impiegati.



Fig. 6 - Veduta di Nisida agli inizi del Novecento (da Cardone).

dell'ala est del caseggiato, identica alla prima, è una stanza “per uso di carceri marchesali”, presso la quale ha inizio la rampa di accesso alla sommità dell'isola.

Verso ponente, oltre la banchina per le imbarcazioni di piccolo cabotaggio, è “un lungo braccio di molo, porzione di fabbrica, e porzione di scogliera fatto per racchiudere un nuovo porto che sta costruendo la Fedelis.²² Città di Napoli per maggior sicurtà in tempo burrascoso de' Bastimenti destinati alle quarantene”²², ossia le opere progettate da Bompiede. Questo molo è dettagliatamente descritto: notevoli risultano, ancora in quell'epoca, i resti delle *pilae* del molo romano, in parte presenti a lato della scogliera e della fabbrica nuova ad essa addossata, in parte, in numero di cinque, protratte in mare aperto, come registra la pianta Carafa.

Va detto che, a differenza delle fabbriche site nel resto dell'isola, quelle indicate su questo versante nella perizia di Astarita e nel rilievo settecentesco, tranne le strutture del molo antico, scompariranno a dell'insediamento della Nato sulla banchina negli anni '50 del Novecento.

Sul lato opposto di Nisida, verso Mezzogiorno, “non vi è altro che sasso erto ed inaccessibile” e “un piccolo Porto (benché poco sicuro, avendo la sua bocca d'entrata inclinata a libeccio) chiamato Porto Pavone, all'orlo del quale dove si dove no vi è piccola spiaggia naturale, alquanto superiore dalla superficie dell'acqua del mare, accessibile in alcuni siti per aver l'ascenzo nell'interno dell'isola benanche per vie molto alpestri, e difficili”²³ (fig. 7).

Quindi l'accesso verso la sommità dell'isola avviene, di fatto, solo dal lato del porto antico, con inizio dalla scalinata sita sulla banchina, tra l'ultimo dei magazzini e il locale delle carceri: seguendo ancora il percorso descritto dall'architetto, dopo un breve cammino si raggiunge l'abitazione del cappellano, composta di più stanze; di qui si prosegue per una rampa “munita da colonnato di fabbrica, che regge un pergolato”, da cui si arriva al magazzino per conservare l'olio che si produce sull'isola, composto di diversi vani coperti a botte e una serie di stanze di abitazione, dotate di terrazzi superiori. La prima fabbrica diventerà la “Casina degli Hestermann”²⁴, mentre la seconda verrà destinata a “Taverna” agli inizi dell'Ottocento e come tale indicata nella pianta dell'isola di Vincenzo de Ritis del 1838²⁵ (fig. 8).

²² Relazione in copia s.f., 10 maggio 1771, cit., ASNa, *Farnesiano*, f. 1198, fol. 3r.

²³ *Ibidem*, fol. 4r.

²⁴ Essa costituisce infatti il primo nucleo, ben visibile nella pianta del duca di Noja, del “Casino Nobile”, o “Casina di Esterman”, come è indicato nelle piante ottocentesche, che verrà acquistata da Pietro Hestermann, penultimo ‘utile possessore’ dell'isola, prima del marchese Bisogni e della definitiva acquisizione da parte del demanio.

²⁵ V. de Ritis, *Il porto di Nisida*, cit.



Fig. 7 - P. Fabris, Veduta di Porto Paone con il Castello e il casino Astuto, 1770 ca. Napoli, coll. privata (da Cardone).

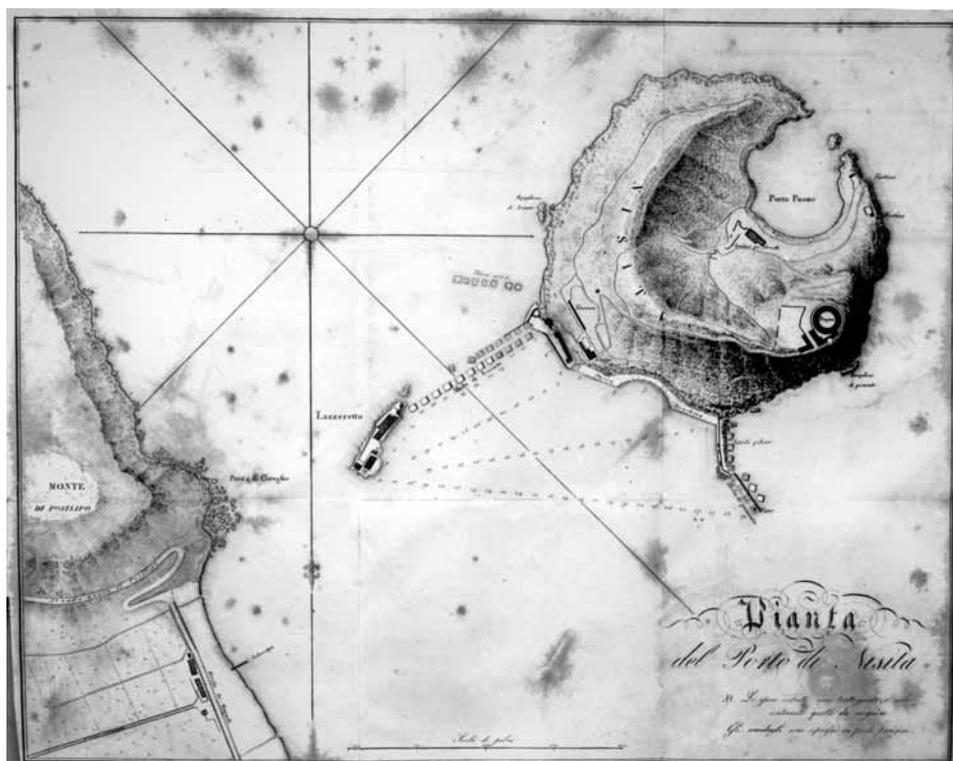


Fig. 8 - V. de Ritis, *Pianta del Porto di Nisita*, 1838 (da Buccaro).



Fig. 9 - Veduta della Lavanderia borbonica.

Passando quindi per terreni arbustati, coltivati a viti e ulivi, “si giunge alla parte più sublime dell’Isola, e nella parte verso settentrione di detta sublimità osservasi un grande edificio à forma di Castello costruito di forma rotonda”²⁶; di qui, per un’altra stradina a gradoni, si scende al porto “Paone”, passando per “un comodo casino di diporto” edificato dagli Astuto, ossia il citato “Palazzuolo”, già in abbandono ma un tempo abitato e arredato, e più tardi destinato a Lavanderia dell’ergastolo borbonico (fig. 9): dalla strada si accede all’edificio attraverso un

²⁶ Relazione in copia s.f., 10 maggio 1771, cit., ASNa, *Farnesiano*, f. 1198, fol. 5r.

ingresso posto ai piedi di un risalto di fabbrica che immette in “un piccolo vacuo, che contiene una gradetta a fusello”, con “quattro tese ognuna composta di quattro gradini”; l'appartamento al primo livello è formato da cinque vani verso Porto Paone, coperti a botte, e altri quattro interni verso monte, che prendono luce dai primi; dalla stessa scala, per altre otto tese, si sale all'appartamento superiore, formato da sei stanze coperte dal lastrico e tre stanzini interni, e dotato di un atrio laterale a tre arcate, quella centrale coperta a vela e le laterali a crociera, da cui si ha accesso al giardino sito allo stesso livello. Nei pressi della fabbrica sono una cisterna per l'acqua piovana, una cisterna antica e due “gran cavi fatti nel forte del Monte”, l'uno per spremere l'uva, l'altro destinato a cellaio. Secondo Astarita, nonostante l'edificio sia inabitabile perché privo di copertura, porte e finestre, “la fabbrica di esso in molte parti è ancora buona, e si potrebbe rimettere nell'antico stato, e renderlo una comoda, e deliziosa abitazione sopra mare”²⁷.

Veniamo ora alla descrizione del patrimonio agrario, aspetto essenziale del paesaggio dell'isola, di cui nella perizia viene esaltata la particolare fertilità e, di conseguenza, l'alto valore economico. Come abbiamo notato, al di là delle trasformazioni eseguite tra il primo e il secondo dopoguerra, Nisida conserverà in buona parte i caratteri naturalistici descritti nella nostra fonte.

Nel documento si legge che, a destra della seconda rampa, partendo dalla banchina, è un piccolo giardino con “una pergola di uva sanguinella”²⁸; segue un altro ricco di viti, fichi, “piede di granata” e canneto. Il terreno a sinistra della stessa rampa, nel luogo detto “Le Caselle”, ospita viti, fichi, gelsi, ulivi; in quello presso la dimora del cappellano sono anche alberi di alloro e di prugne, mentre più ad oriente, verso i depositi di olio, si trovano alberi di fichi, gelsi bianchi e olmi, e poi ancora viti grandi e piccole, fichi, pruni, aranci, ulivi e allori. Più a monte si incontrano i giardini detti “Da sopra le Caselle”, “dei Narcisi”, “Da sopra la Casa” e “Da sopra le Tartane”, con viti, fichi, gelsi rossi, sorbe, amarene, lazzarole e canneti. Superato il crinale si giunge ai terreni che guardano verso Porto Paone presso il cosiddetto “Cavone della Cerqua” e che ospitano anch'essi viti, fichi e tre grandi pini.

Presso il Castello è un giardino recintato, con al centro i resti di una fontana e i viali a croce che si dipartono da essa, “locché dà chiaramente a divedere essere stato un tempo di delizie dell'abitazione nobile dello stesso Castello”²⁹. Nella pianta Carafa il giardino è segnato con precisione, con l'originario impianto rinascimentale spartito da quattro viali: esso ospita calabrizi, granate, cotogne, peri, sorbe, aranci dolci, aranci aspri, viti grandi e piccole, fichi. Intorno al muro a

²⁷ Relazione in copia s.f., 10 maggio 1771, cit., ASNa, *Farnesiano*, f. 1198, fol. 64r.

²⁸ *Ibidem*, fol. 24r.

²⁹ *Ibidem*, fol. 27r.

scarpa del Castello, verso Mezzogiorno, è un altro giardino con viti e fichi grandi e piccoli. Presso l'insenatura del cratere, in località "Porto Paone, Giardini e Sferacavalli", vi sono viti, fichi, pruni, canneti e ulivi: le uve che si producono sono "scelte da sporta, glianiche, ed altre da far buon vino, e di prime Fichi Paradise", di qualità paragonabile a quelle della vicina contrada di Posillipo.

Nella perizia si pone infine l'accento sullo *jus* esclusivo della Mensa Arcivescovile sulla colture, nonché sulla pesca (ancora nel 1678 vi era attiva una tonnara³⁰), sull'ancoraggio e il falangaggio connesso alla proprietà di natura burgensatica e con privilegio "di scala franca"³¹.

Quarant'anni più tardi, sfumata la compravendita con i Petroni e, conseguentemente, l'idea di impiantarvi un Sito reale, il 21 luglio 1814 Murat decreta l'acquisto dell'isola da parte del demanio dall'ultimo proprietario, il marchese Saverio Maria Petroni Astuto, approvando anche il progetto di un lazzaretto "sporco" redatto dall'ingegnere Francesco Carpi³².

Il 5 gennaio 1815 si procede dunque all'apprezzo a cura dell'Architetto dei Demani, Luigi Gasse³³. Il documento³⁴, riportato integralmente dalla Ferri Missano e recante una nuova minuziosa descrizione dell'isola in vista dell'acquisto³⁵, fu sottoscritto da Carpi e dall'architetto Michelangelo Schioppa, che rappresentava gli interessi del marchese Bisogni, venendo infine accettato dal Petroni. La nuova perizia ci è utile per un raffronto dello stato dell'isola e dei suoi edifici con quanto indicato da Astarita quasi mezzo secolo prima³⁶.

In particolare risulta interessante la descrizione del "Palazzuolo", del "Casino Nobile" e della chiesetta presente sulla banchina³⁷. Riguardo alla futura Lavanderia,

³⁰ A. Cardone, *Nisida*, cit., p. 34.

³¹ Cfr. il citato opuscolo del 1772 intitolato *Per lo Duca di Sesse Marchese di Nisita* riguardo ai diritti sull'isola e sulle risorse legate alle colture e allo *ius piscandi* dal Cinquecento sino all'epoca di Pietro Antonio Petroni. Il valore finale dato all'isola da Astarita è di 43245 ducati, cui va aggiunta la stima delle opere di miglioramento eseguite da Giuseppe Petroni nell'epoca in cui Nisida era stata in suo possesso, per un totale di 45911.

³² A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane*, cit., pp. 127 sgg. In quell'epoca abitavano a Nisida quaranta persone della diocesi di Pozzuoli; il marchese Bisogni, quale utile possessore, pagava il censo agli Astuto, a loro volta censuari della Mensa Arcivescovile.

³³ *Ibidem*, pp. 20-22 e *passim*.

³⁴ ASNa, *Cassa di Ammortizzazione*, f. 957, f.lo 29.

³⁵ A. Ferri Missano, *Nisida*, cit., p. 44; V. Cardone, *Nisida*, cit., p. 36. Si vedano anche in proposito i docc. citati in A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane*, cit., p. 81.

³⁶ Interessante quanto riporta Cardone a p. 38 circa la fauna dell'isola all'epoca dell'acquisizione al demanio: erano scomparsi i conigli e i fagiani, sterminati dai cacciatori, e si potevano cacciare solo gli uccelli migratori con uno speciale permesso: cfr. *Tableau Topographique et historique des isles d'Ischia, de Ponza, de Vandotena, de Procida et de Nisida*, Napoli, 1822, p. 25.

³⁷ A. Ferri Missano, *Nisida*, cit., pp. 46 sgg.

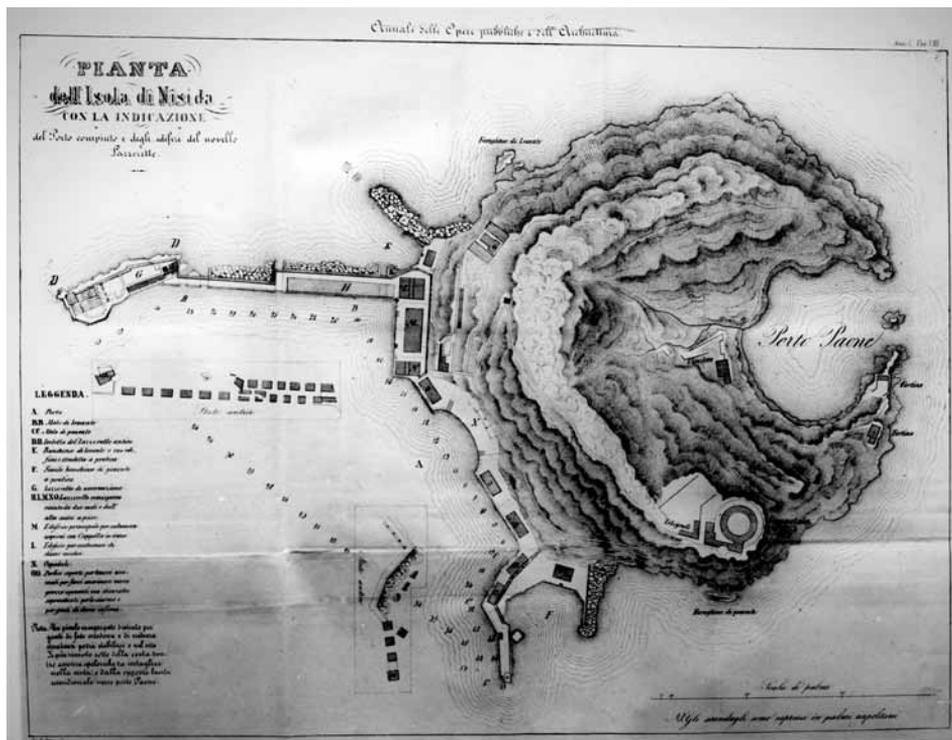


Fig. 10 - A. Maiuri, Pianta di Nisida con il progetto del nuovo lazzeretto, 1856 (da A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane*, cit.).

così leggiamo nel documento: “Il Casamento sito verso Porto Pavone denominato ‘il Palazzotto’ si compone di due piani, il primo di otto stanze, il secondo con altrettanti membri, e Loggia senza copertura, porta, né finestra, e con fabbriche tutte lesionate”³⁸. Il “Casino Nobile” viene descritto per la prima volta dopo l’ampliamento operato dagli Hestermann, risultando dotato di un pianterreno di quattro stanze, di un appartamento al primo livello di altrettanti vani serviti da una scala a chiocciola, di una loggia verso il mare e di quartini superiori. Quanto infine alla cappella sita all’interno del “Comprensorio di case alla marina”, la Ferri Missano³⁹ nel citare la perizia confonde la chiesetta con l’altra che ancor oggi s’incontra lungo la strada che sale al Castello: quest’ultima, realizzata dall’ingegnere Antonio Maiuri a partire dal 1856 nell’ambito del progetto per il nuovo lazzeretto⁴⁰ (fig. 10), mostra in facciata un portale con finestrone semicircolare sovrastato dal timpano triangolare, secondo un modello assai diffuso nella tarda architettura neoclassica.

³⁸ La Ferri Missano (*ibidem*, p. 50) segnala che la fabbrica fu trasformata in epoca successiva, come attestato dalla documentazione esistente presso la Sezione Militare dell’Archivio di Stato di Napoli.

³⁹ *Ibidem*, p. 53.

⁴⁰ A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane*, cit., pp. 128-132.

Forma e struttura del Castello nella descrizione settecentesca e nell'iconografia storica

Traiamo ora dalla dettagliata descrizione del Castello rinvenibile nell'appendice del 1770 alcune considerazioni sulla sua struttura e tipologia, riferendoci nel contempo all'iconografia storica e a un attento riscontro in loco.

La torre appare già citata in un inventario dei beni della Chiesa napoletana del 1485, allorché era affittuario di Nisida Raimondo de Griffo, nonché nel contratto di affitto del 1544 a Pietro de Orsanque⁴¹. Riguardo al successivo Castello, appare inaccettabile l'ipotesi di Croce circa l'attribuzione *tout court* dell'edificio ai Piccolomini⁴² né, d'altro canto, quella del Chiarini, il quale sostiene addirittura che "il Castello in forma rotonda che si vede dalla parte culminante dell'isola, è stato costruito nel Medioevo"⁴³. Infatti sulla base di un documento del 1546 ritrovato dallo Strazzullo⁴⁴ va attribuita allo stesso Orsanque l'iniziativa di costruire una fortezza sulla torre preesistente, secondo un preciso disegno e sotto il controllo del Regio Architetto Ferrante Maglione (più noto come Ferdinando Manlio), allo scopo di far fronte agli attacchi dei corsari che si nascondevano in Porto Paone tendendo agguati alle imbarcazioni. La torre di età angioino-aragonesa fu quindi ristrutturata e ampliata, venendone confermata la pianta circolare: la scelta di non adottare quella quadrata, generalmente preferita dal governo vicereale⁴⁵, potrebbe spiegarsi in ragione di una scelta di economia da parte del proprietario dell'isola, estranea alla più ampia strategia militare avviata dagli spagnoli con la costruzione di nuove torri costiere nel Mezzogiorno.

Sebbene il documento del 1546 sia stato più volte citato dagli studiosi, sotto il profilo storico-architettonico non è mai stato dato adeguato risalto ai contenuti del brano seguente:

Provase ancora per istrumento publico facto tra dicto Magnifico Petro de Ursanqui con li mastri fabbricatori et per deposizione de alcuni testimoni presertim de Ferrante Maglione regio architectore, li quali hanno visto lo designo et lo principio de la fabrica che ad fare le mura de la dicta torre andaranno de spesa da circa mille et ducento scuti et per fare la girlanda ad torno ad torno con lo cordone, mergoli et altre guarnitioni de fabrica et

⁴¹ V. Cardone, *Nisida*, cit., p. 25.

⁴² B. Croce, *Nisida*, cit., p. 17. Si vedano pure in proposito V. Cardone, *Nisida*, cit., pp. 24 sgg.; G. Amirante, *Istruzione e difesa, cultura e produzione*, cit., p. 84.

⁴³ C. Celano, G.B. Chiarini, *Notizie del Bello, dell'Antico e del Curioso della Città di Napoli*, 5, Napoli, 1856-60, V, p. 648.

⁴⁴ ASNa, *Sommaria, Partium*, vol. 276, foll. 133v-140, riportato integralmente in F. Strazzullo, *Architetti e ingegneri napoletani*, cit., pp. 213-216. Su F. Manlio, con docc. originali, cfr. pure Id., *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, 1968, pp. 13-16.

⁴⁵ L. Santoro, *Tipologia e ed evoluzione dell'architettura militare in Campania*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", s. 3, 1968-1969, 7-8, pp. 65-130.

terrapiantarla a torno altri quactrocento scuti in circa. Et per fare lo ponte con la porta da cento altri scuti. Item per fare dentro dicta torre un cavaliere secundo lo designo facto, dove se ha da fare una bona pescina con alcune stantie per lo servitio de la guardia, se spenderanno circa duemila altri scuti, et per fare alcuna casecte ad torno dicto cavaliere, che serveranno per la guardia et per tenere molino, forno, monitione, loco per la artiglieria et un'altra pescina per conservare l'acqua, mille et cinquecento altri scuti in circa, et de più è necessario per defensione de la torre tenere una spesa de artiglieria de quindice cantara per tirare da longo et bactere la rivera de Bagnulo [...]»⁴⁶.

A ben leggere la descrizione del “designo” di Maglione e attraverso un confronto con le iconografie disponibili a partire dalla seconda metà del Cinquecento⁴⁷, si comprende come la nuova struttura, nell'inglobare la preesistente, venisse dotata di una base a scarpa, di un corpo cilindrico con ambienti finestrati su due livelli e di un possente muro esterno segnato in cima da un cordone con merlature, cingente la spianata; al centro di questa era un “cavaliere”, ossia una struttura difensiva elevata, a mo' di casamatta, con cisterna e stanze per le guardie, circondata alla base da altre “cassette” con stanze e servizi: la costruzione appare quindi rispettosa delle teorie dell'architettura militare già diffuse dalla seconda metà del Quattrocento.

Per il completamento della fabbrica si dovrà attendere la venuta dei Piccolomini: infatti con i nuovi feudatari, a partire dal 1558, alla funzione difensiva si aggiunse quella di residenza, pur sempre nel rispetto del disegno adottato dall'Orsanque⁴⁸. Che “l'isola si fé nobile per l'habitazione dei Duchi di Amalfi⁴⁹” e che con i Piccolomini si parli per la prima volta di una fortezza e non solo di una torre, è confermato da un documento del 1555⁵⁰: in esso si dispone che il duca di Amalfi, il quale

have trovato cominciato li ediftii per la forteza di quella jsola, bisogna che esso [...] la complisca et la fortifichi di sorte che non possa essere presa da Turchi et altri inimici de sta Maestà. Il che non solo sera servitio de sua Maestà per che da quella parte non può armata invadere le marine et parte fuor la grotta: ma benefitio della fe cristiana et del regno per quanto nelle parte atorno l'isola non se possano ascondere vescelli de corsari come prima se ascondevano li quali solevano far danno eccessivo et per tal causa per cominciar dicta forteza fu data una pentione de Cinquanta ducati l'anno al detto orsanga⁵¹.

⁴⁶ ASNa, *Sommaria, Partium*, vol. 276, fol. 135t.

⁴⁷ Si vedano V. Cardone, *Nisida*, cit., pp. 81 sgg., e C. de Seta, A. Buccaro (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Napoli ei centri della provincia*, Napoli, 2006, pp. 181-182.

⁴⁸ L'edificio è assai lodato da S. Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601 (rist. Bologna 1981), p. 20, ma non da M.E. Scotti, A.M. Scialoja, *Dissertazione corografica-istorica delle due antiche distrutte città Miseno, e Cuma*, Napoli, 1775, p. 199.

⁴⁹ G.C. Capaccio, *Il Forastiero. Dialoghi di G.C.C.*, Napoli 1634, p. 998.

⁵⁰ ASNa, *Partium della Sommaria*, vol. 359, foll. 63v, 66v. Cfr. A. Ferri Missano, *Nisida*, cit., pp. 86-88; V. Cardone, *Nisida*, cit., pp. 26, 60.

⁵¹ ASNa, *Partium della Sommaria*, vol. 359, fol. 63v.

L'opera compare, sia pure in modo approssimativo, nella *Veduta della Montagna di Posillipo* del 1584, presente nel repertorio grafico fatto eseguire dal frate agostiniano Angelo Rocca nel corso del suo lungo viaggio nel territorio del viceregno⁵²; esattamente nello stesso anno il fortilizio viene rappresentato con maggiore evidenza, con il suo "cavaliere", nella *Veduta prospettica dei Campi Flegrei* di Mario Cartaro (ripresa nel 1652 nell'edizione dell'*Ager Puteolanus* di Francesco Villamena) (fig. 11)⁵³. Ma la prima immagine dettagliata della costruzione, insieme con quella dell'intera isola, è rinvenibile nel citato grafico di Simancas: la veduta e l'annessa legenda, che indica il "Castello che oggi si sta in Nisita, che tira di lontano, con la linterna da farsi", testimoniano come nel 1635 il "cavaliere" fosse ormai scomparso; del resto non ne resta già traccia nella veduta di Napoli di Alessandro Baratta (1629)⁵⁴.

La permanenza della funzione di difesa sotto i Piccolomini si evince da un documento del 1563, in cui il duca di Amalfi chiede per questa ragione che la Corte provveda a pagare le munizioni e i soldati addetti alla torre⁵⁵. All'inizio del Seicento Scipione Mazzella inserisce la costruzione nell'elenco dei "Castella e fortezze di presidio che sono nel regno di Napoli"⁵⁶; a sua volta il Giustiniani⁵⁷ narra come nel 1643 gli abitanti di Pozzuoli avessero rivendicato il possesso dell'isola e del suo Castello, che a loro parere era tra le migliori fortezze del Regno insieme con quella di Baia, anch'essa di loro pertinenza. Agli inizi del Settecento sull'importanza della fabbrica insistono ancora Parrino nella *Moderna distintissima descrizione di Napoli* del 1704⁵⁸ e Francesco Cassiano de Silva nel suo album di vedute delle città del Regno conser-

⁵² BAn, Banc. Stampe, n.s., 56/87. Cfr. N. Muratore, P. Munafò, *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del sec. XVI*, Roma, 1991, pp. 54-55.

⁵³ Cardone (*Nisida*, cit., p. 26) individua nell'incisione, dietro la torre, un altro edificio in cui potrebbe riconoscersi la vera residenza dei Piccolomini, venendo utilizzata la fabbrica principale per la difesa e l'alloggio dei militari; ma, a ben guardare la pianta del duca di Noja e quella del Castello del 1824, sembra scomparsa ogni traccia di altre fabbriche destinate a dimora dei ricchi proprietari dell'isola.

⁵⁴ V. Cardone, *Nisida*, cit., pp. 37, 78, 91, 101, 108, 119.

⁵⁵ ASNa, *Notamentorum Regiae Camerae*, vol. 39, c. 193. Cfr. F. Strazzullo, *Documenti del '700 per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli*, "Napoli nobilissima", XXIV, 1985, p. 54; V. Cardone, *Nisida*, cit., p. 60.

⁵⁶ S. Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601, p. 20; V. Cardone, *Nisida*, cit., p. 60.

⁵⁷ L. Giustiniani, *Dizionario geografico*, cit., p. 32.

⁵⁸ Domenico Antonio Parrino (*Della Moderna distintissima descrizione di Napoli. Il suo seno cratero*, 2, Napoli, 1704, II, p. 165) descrive l'isola con i suoi edifici e i due porti, "uno dalla parte di terra verso Campegna, l'altro verso mezo giorno, detto Porto Pavone, perché a guisa della coda d'un Pavone. Nel primo possono ricoverarsi Galere, e Vascelli, ma pochi nell'altro solo piccoli legni. Nel porto verso terra vi sono poche abitazioni con una chiesetta, forno ed osteria [...]. Nella sommità v'è un castello, che riguarda attorno il mare con qualche pezzetto d'artiglieria [...]."

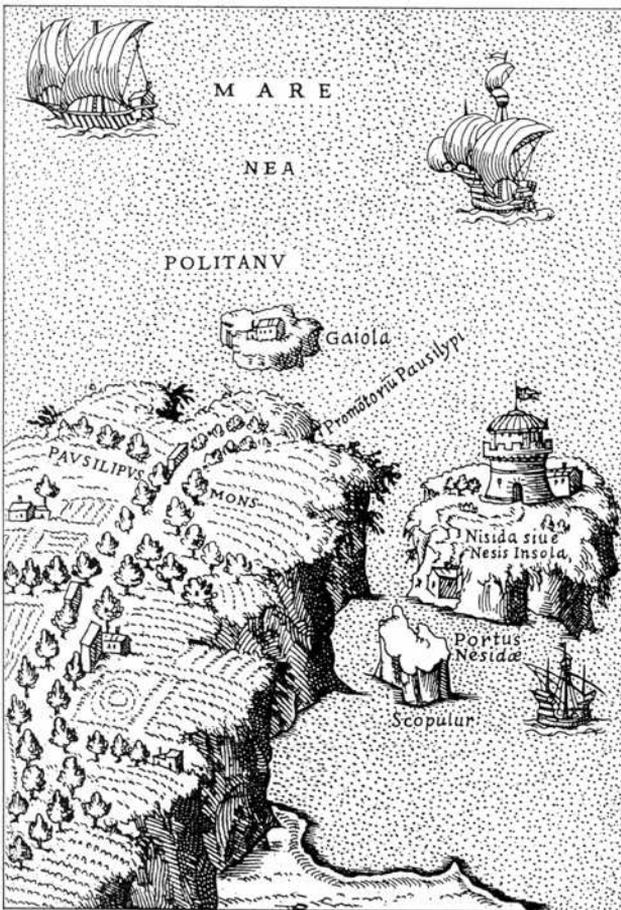


Fig. 11 - F. Villamena, *Ager Puteolanus*, 1652; particolare (da V. Cardone, *Nisida*, cit.).

vato a Vienna⁵⁹: a corredo dell'immagine di Nisida, Cassiano pone una dettagliata legenda, così descrivendo l'isola e l'antica residenza dei Piccolomini: “ella gira quasi un miglio e mezzo tenendo dalla parte di Mezzogiorno un picciol Porto detto Porto Pavone e nella sommità un sontuoso Palazzotto con folta Caccia di Silvestri Conigli”.

La relazione di Astarita resta comunque la testimonianza più precisa della struttura: seguiamone ancora il percorso. Al termine della strada che sale verso la collina, per una lunga gradinata e un ponticello di legno, si accede dunque al Castello, dalla cui corte circolare si raggiungono “più bracci di abitazioni in diversi piani”, un tempo arredati e abitati, “ora abbandonati e deteriorati”, ma da ritenersi ancora utili da rendita⁶⁰. Dalla minuziosa descrizione, di cui riportiamo in appendice i brani più

⁵⁹ Cfr. G. Amirante, M.R. Pessolano, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli, 2005, pp. 199-200.

⁶⁰ Nell'apprezzo del 1815 il Castello verrà semplicemente descritto come di forma circolare, con cortile centrale “con varie stanze ripartite a torno, coperte a lamia, con cantina sottoposta. Quest'Edifizio per essere nel massimo stato di deteriorazione, da noi si stima inutile, e suscettibile di nessuna rendita”. Si veda anche ASNa, *Ponti e Strade*, II serie, f. 317, relazione di Carpi e Gasse del 20 dicembre 1814, cit. in A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane*, cit., pp. 187n, 191n.

significativi, si traggono interessanti elementi relativi alla tipologia e alla destinazione degli ambienti dell'antica residenza dei Piccolomini, nonché alle scelte stilistiche da essi adottate, oggi non più riconoscibili: sappiamo, ad esempio, che il cortile era

compartito nel giro con molti pilastri con capitelli sopra, e cornicione di stucco, più vani circolari di nicchie, e vani di finestre delle abitazioni; ed un boccaglio di cisterna di piperino con grada intorno di esso situato nel mezzo di detto spiazzo, ed a sinistra 4 boccagli di conserva d'acqua per uso di purgatoj.

Oltre ad avere un'idea della ricchezza delle decorazioni interne cinquecentesche e degli arredi superstiti dopo oltre un secolo di abbandono, raffrontando il testo con il citato grafico di progetto dell'ergastolo redatto nel 1824 dall'ingegnere direttore del Corpo del Genio Idraulico Domenico Cuciniello (1824), è possibile comprendere che in realtà l'intervento ottocentesco si ridusse alla nuova funzionalizzazione, con lievi modifiche, degli ambienti della residenza, con la sola aggiunta di un piccolo corpo esterno da destinare agli uffici della direzione⁶¹: le camere, un tempo accessibili da un unico corridoio anulare secondo lo schema dell'*enfilade*, una volta divenute celle dovettero essere chiuse da cancellate prospicienti lo stesso percorso, dotato di un solo uscio sul cortile (fig. 12).

Abbiamo altrove trattato del modello carcerario panottico a schema radiale⁶² che de Fazio aveva diffuso a partire dal 1819 con il progetto per il carcere di Avellino e che negli anni '20-'30 verrà assunto, anche grazie alla sua diffusione attraverso le pubblicazioni dell'ingegnere⁶³, quale modello nella creazione di nuove carceri in Italia, in Europa e persino in America: in effetti, come si può notare proprio nel progetto di Cuciniello, sebbene non si trattasse di un impianto concepito *ex novo* nel rispetto di quei criteri, la struttura del Castello ben si adattava allo schema panottico, consentendo il diretto controllo degli ambienti disposti all'interno dell'anello di fabbrica attraverso le finestre del corridoio rivolte verso il centro della corte, con il minimo dispendio di personale di sorveglianza e con la possibilità di collocare la cappella al centro dell'invaso, come già nel carcere di Santo Stefano nelle isole pontine (1793-97)⁶⁴.

Infatti in un'interessante descrizione dell'ergastolo tratta dal *Poliorama Pittorresco* del 1838-1839 leggiamo:

L'edificio in cui son ritenuti questi malfattori è di forma circolare, ed in due piani offre 36 sale intorno ad un cortile nel cui centro vi è una cappella e quattro grandi cisterne. Cinque di queste sale poste al di sopra del primo piano, a dritta, sono addette ad uso di ospedale.

⁶¹ Non così la Ferri Missano (*Nisida*, cit., p. 55), la quale ipotizza che la vecchia struttura fosse stata inglobata nella pianta di un nuovo edificio.

⁶² A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane*, cit., cap. II, pp. 105 sgg.

⁶³ Cfr. in particolare G. de Fazio, *Sistema generale dell'architettura de' Lazzaretti*, Napoli, 1826.

⁶⁴ A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane*, cit., pp. 110-114.

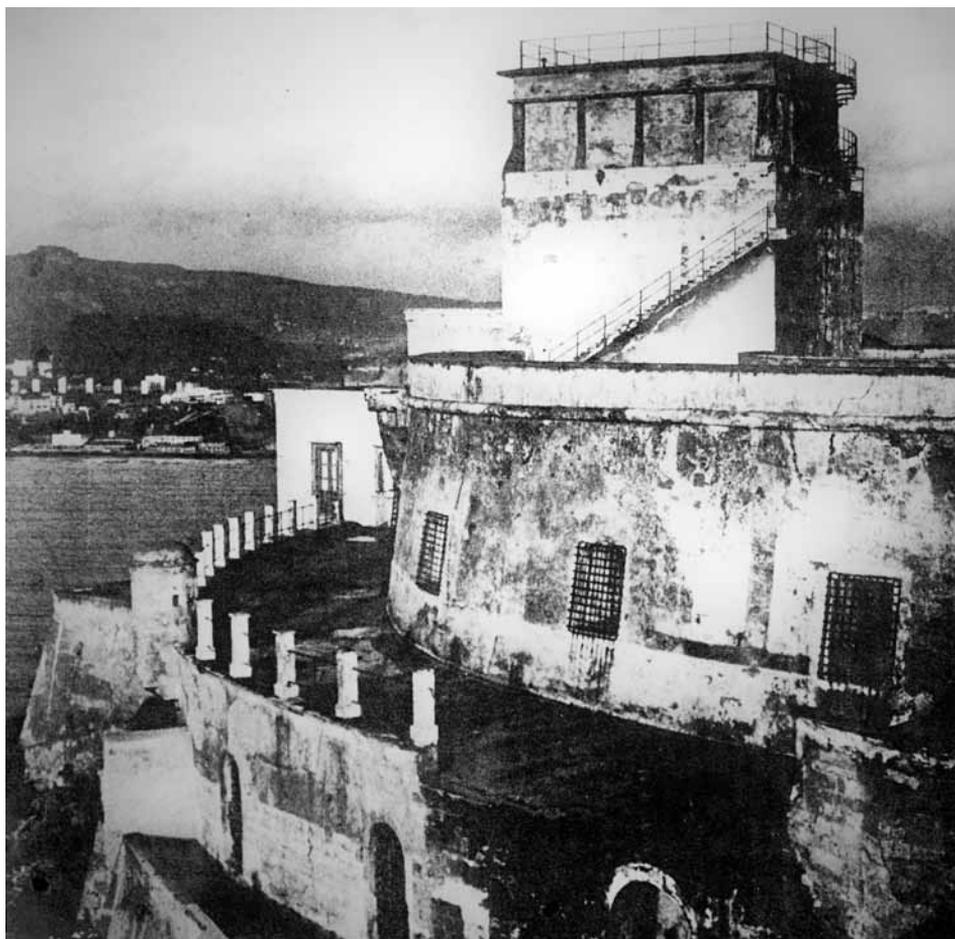


Fig. 12 - Il Castello prima degli interventi del secondo dopoguerra (da A. Ferri Missano, *Nisida*, cit.).

Un'unica entrata ha questo edificio circondato da doppio muro di cinta, e vi si ha accesso mercé una scala a lumaca; talché pochi soldati bastano alla custodia di un luogo capace di 1110 prigionieri. Quel locale è benanche fornito di alloggio pel Comandante, di caserma pe' soldati, di magazzini, di forni e di tutto ciò in fine che è necessario al comodo ed alla sicurezza di uno stabilimento sì vasto e così bene ordinato. La sua costruzione fa onore al Direttore del Genio Idraulico Sig. Colonnello Cuciniello che ne è stato l'architetto⁶⁵.

Il carcere, che in occasione dei moti del 1848 accolse Luigi Settembrini e Carlo Poerio, dopo l'Unità fu descritto in modo entusiastico da Matilde Serao, poi da

⁶⁵ A. Ferri Missano, *Nisida*, cit., p. 55. Nel 1861 C. Modestino (*Della Dimora di Torquato Tasso in Napoli negli anni 1588, 1592, 1594*, Napoli, 1861, p. 17) scriverà di aver visto in gioventù a Nisida "una vasta sala circolare, dipinta in rosso con quattro grandi aperture ai punti cardinali [...]. Essa forse faceva parte del Castello edificatovi da Giovanni Piccolomini, Duca d'Amalfi, che n'era il possessore. Ora tutto è sparito, ed essa è dato luogo ad un ergastolo". Cfr. pure G. Amirante, *Istruzione e difesa, cultura e produzione*, cit., p. 89, nota 108, p. 89.

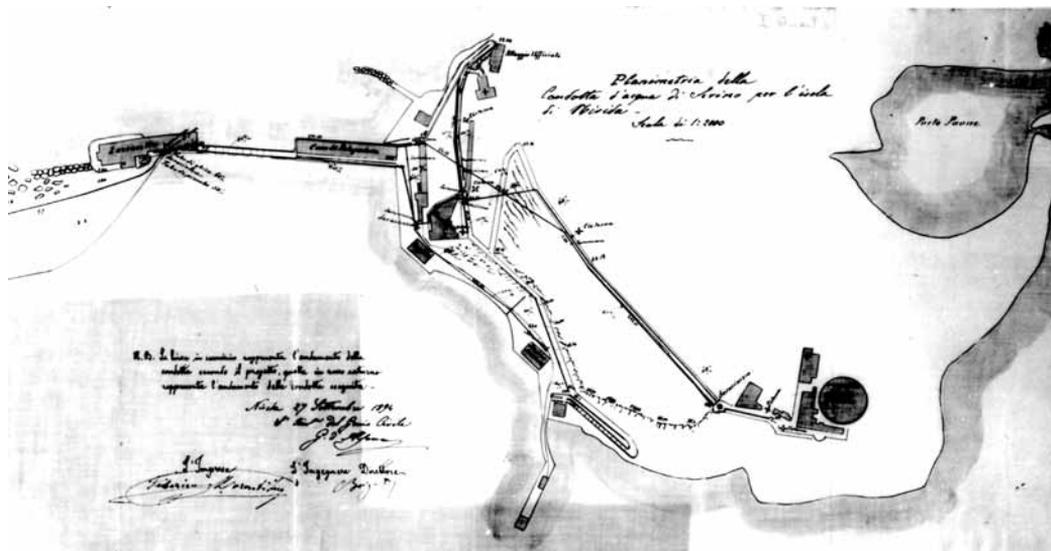


Fig. 13 - Ufficio del Genio Civile, Pianta del ramo dell'acquedotto del Serino nell'isola di Nisida, 1894. Napoli, Archivio di Stato.

Alexandre Dumas e infine da Jessie White Mario, specie per l'attenzione data alle esigenze dei detenuti⁶⁶. In epoca postunitaria, come attesta la documentazione grafica dell'Archivio di Stato di Napoli⁶⁷ (fig. 13) e quella catastale del 1895-1905⁶⁸ (fig. 14), il complesso si era espanso su tutta l'isola, venendo costruiti, in aggiunta agli edifici già presenti a nord del Castello, quello a sud-ovest, destinato prima a caserma poi ad ospedale (1872) (fig. 15), e l'altro a sud-est (1875) con la direzione e gli alloggi degli impiegati (fig. 16); venne inoltre utilizzata per l'istituto di pena la Casina degli Hestermann, ormai in disuso, ed edificata nei pressi della chiesa di Maiuri una nuova palazzina per gli alloggi degli ufficiali (fig. 17). Fabbriche tutte ancora esistenti.

A seguito di questi ampliamenti e, negli anni '30, della destinazione del complesso carcerario a riformatorio minorile con la costruzione delle nuove palazzine di impianto razionalista lungo il crinale dell'isola, la fortezza cinquecentesca cadde in rapido abbandono, venendo addirittura tagliata per un terzo nel secondo dopoguerra, allo scopo di far posto a uno squallido edificio⁶⁹.

Oggi il paesaggio dell'isola e delle sue architetture, che abbiamo cercato di tratteggiare nella loro rilevanza storica e ambientale, richiede più che mai di essere riscattato, dovendosi rendere finalmente fruibili questi luoghi dalla cittadinanza e dai visitatori.

⁶⁶ A. Ferri Missano, *Nisida*, cit., pp. 56-58.

⁶⁷ ASNa, *Genio Civile*, f. 245/302 I, inc. 9, 11; f. 245/302 II, inc. 3, tav. I e inc. 4, tav. II; f. 246/303, inc. 1.

⁶⁸ Napoli, *Agenzia del Territorio*, Catasto d'impianto del Comune di Pozzuoli, 1895-1905, F. LXXII ("Nisida N.° 1").

⁶⁹ La struttura è tuttora in corso di studio a cura di un gruppo di ricercatori dell'Università della Campania, coordinati dalla prof. Ornella Zerlenga, che ne stanno eseguendo un attento rilievo.

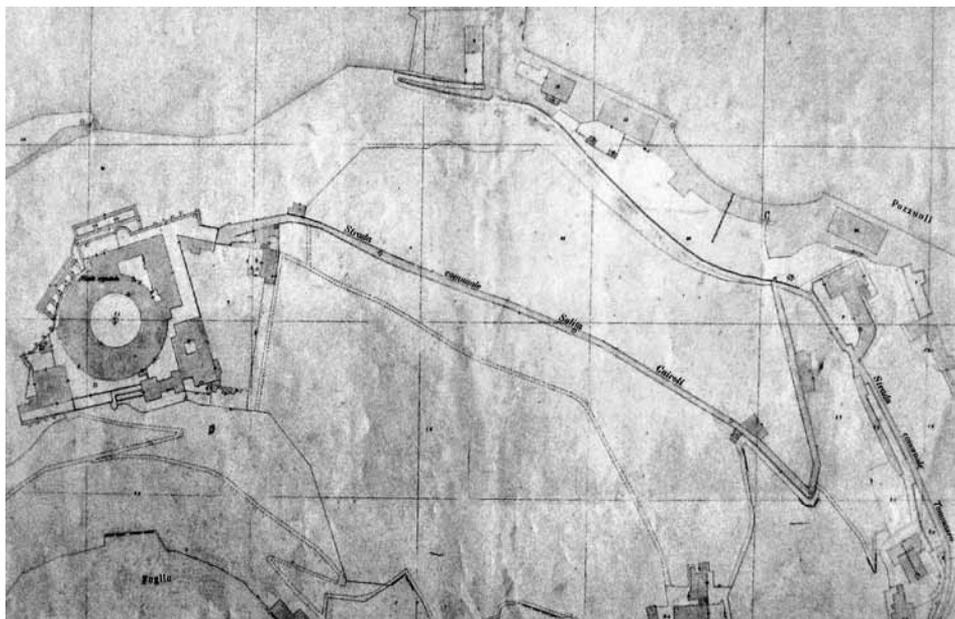


Fig. 14 - Napoli, Agenzia del Territorio, Catasto storico del Comune di Pozzuoli, 1895-1905; particolare con Nisida.

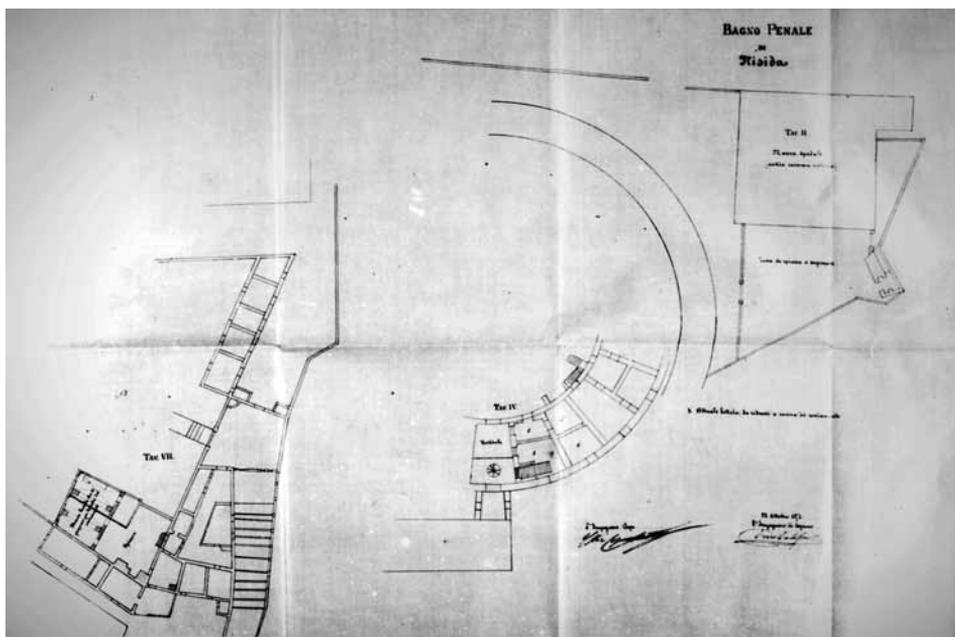


Fig. 15 - Ufficio del Genio Civile, Bagno Penale di Nisida; tavola con gli edifici a nord, parte delle celle e nuovo ospedale, 1872. Napoli, Archivio di Stato.

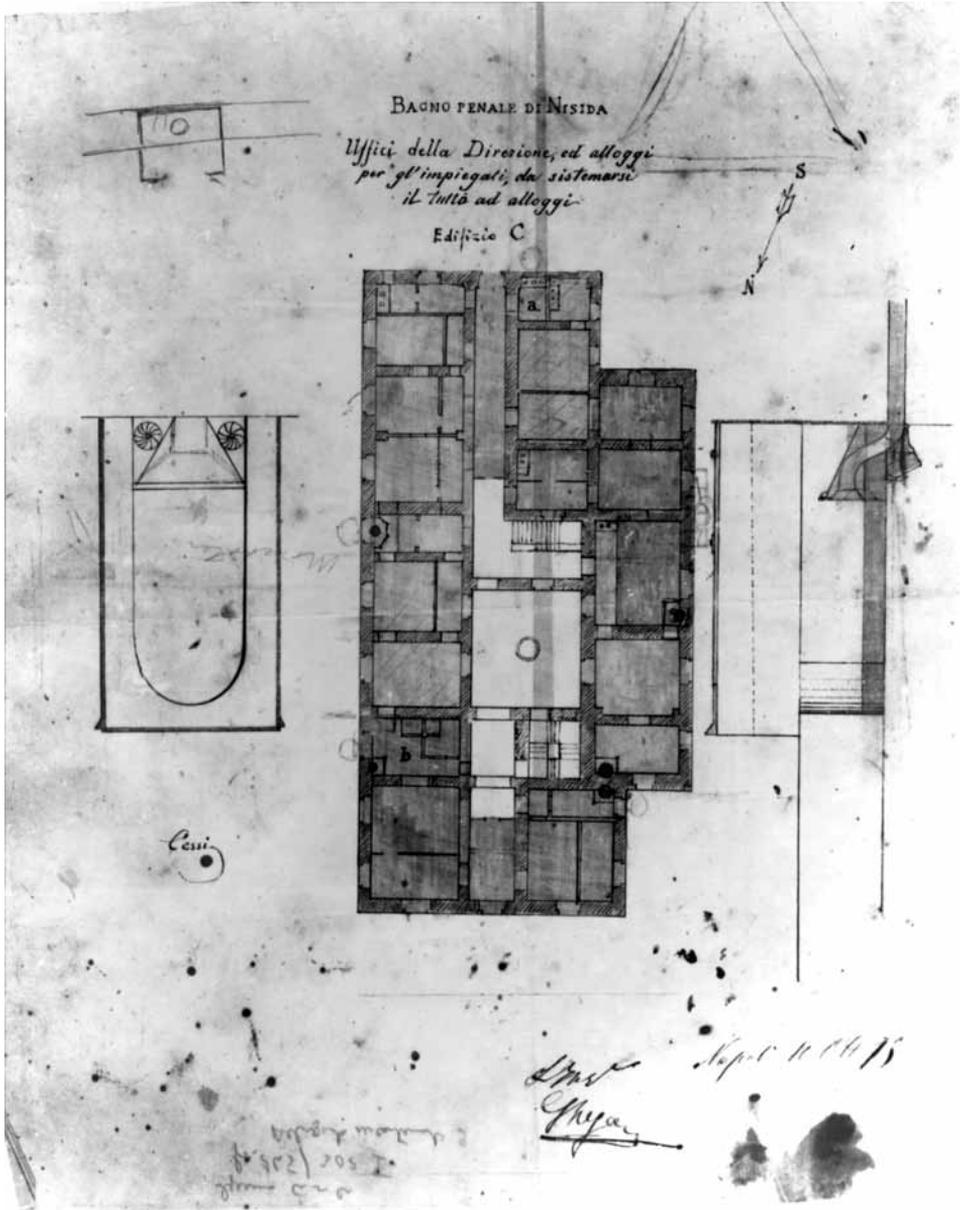


Fig. 16 - Ufficio del Genio Civile, Bagno Penale di Nisida; edificio della direzione e degli alloggi degli impiegati, 1875. Napoli, Archivio di Stato.

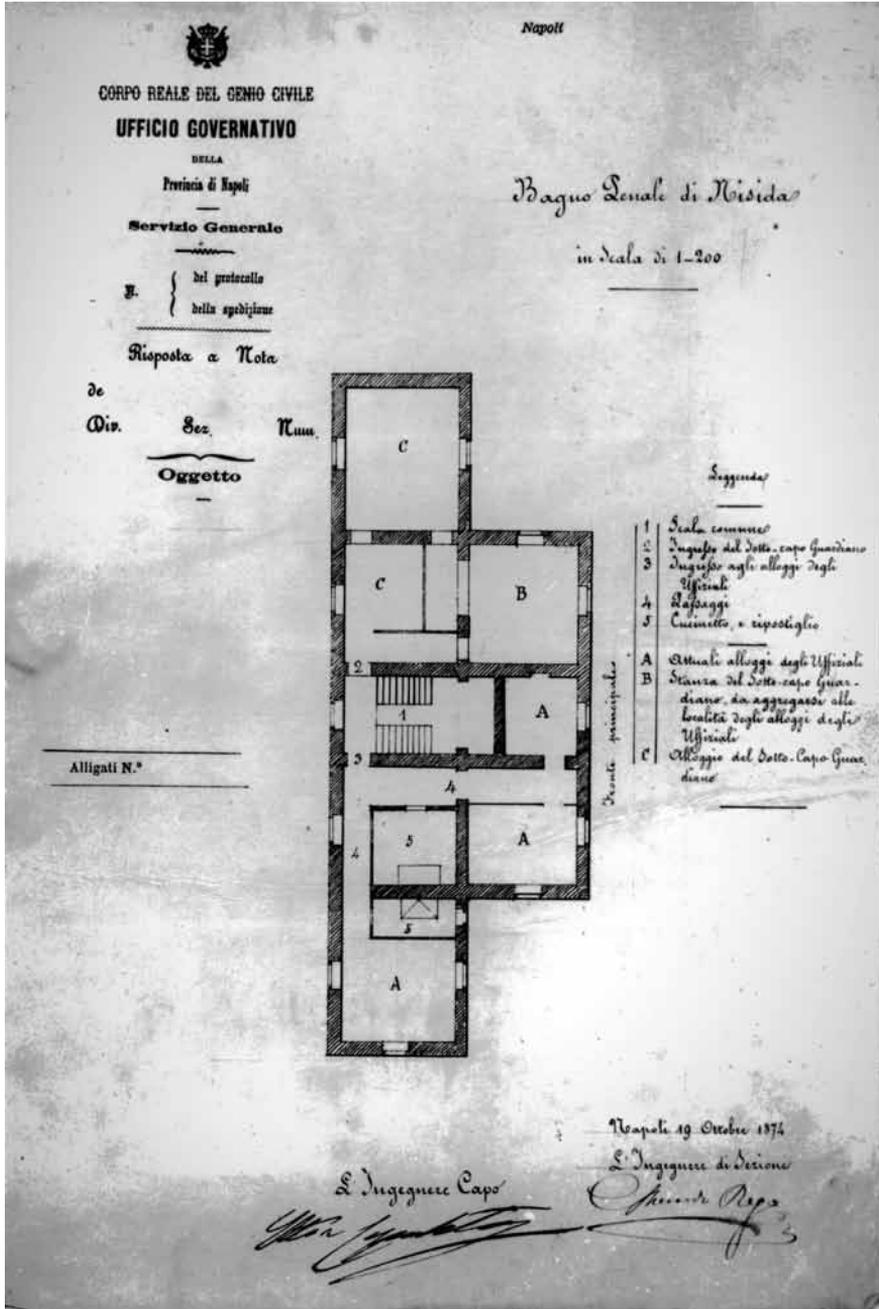


Fig. 17 - Ufficio del Genio Civile, Bagno Penale di Nisida; edificio degli alloggi degli ufficiali, 1874. Napoli, Archivio di Stato.

APPENDICE

Relazione di Giuseppe Astarita (inizi 1770), in copia s.f. datata 10 maggio 1771

ASNa, *Farnesiano*, f. 1198, foll. 49r-60t: “[...] Ripigliando l’istessa grada [ossia quella sita nell’ultimo tratto della strada che dalla banchina sale al Castello, ben visibile nella pianta Carafa] vi è in testa in testa una lunga tesa di fabrica composta di 35 scalini [...], e dopo di essa un balladoro [...] e a sinistra un’altra piccola tesa, che tutte conducono ad un ponte di legname vecchio, ch’è situato avanti il vano, per cui s’entra in detto Castello [...] in un piccolo corridoro coperto da lamia a botte [...], e dopo di esso un piccolo atrio coperto da simile lamia [...] ed a destra vi è vano arcato con 4 scalini nel piede, mediante li quali s’ascende in una stanza con simile lastrico [che] serviva un tempo per uso di Cappella, e dopo di detto vano arcato siegue altro vano di porta [...], che immette in uno stanzino, e dopo di detto vano siegue altro vano di porta [...], che immette in altro simile stanzino, [...] ed a sinistra del vano d’ingresso vi è altro vano di porta che immette nell’abitazione a sinistra [...], uscendo per il vano arcato in testa di detto atrio nello spiazzo circolare [la corte del Castello], nel quale vi sono tre vani di figura semicircolare con gradini nel piede di piperno, e balladoro di piperno [...], e per quello in testa s’ esce nel balladoro [...], per quello a sinistra s’entra nell’abitazione a sinistra di detto Castello, e per quello a destra s’entra nell’abitazione a destra [...]. Di più detto spiazzo è compartito nel giro con molti pilastri con capitelli sopra, e cornicione di stucco, più vani circolari di nicchie, e vani di finestre delle abitazioni; ed un boccaglio di cisterna di piperno con grada intorno di esso situato nel mezzo di detto spiazzo, ed a sinistra 4 boccagli di conserva d’acqua per uso di purgatoj. Entrandosi dunque per detto vano a destra ritrovasi un corridoro bislungo coperto da lamia a botte [...]; una gradetta in testa, per cui s’ascende nell’Appartamentino superiore, due vani di porte, uno a destra, altro a sinistra, un finestrino in testa della porzione di detto corridoro ch’è diviso dalla suddetta gradetta [...]; per la porta a destra [...] s’entra in una stanza coperta a travi [...] con una finestra a destra [...]; per il vano poi a sinistra [...] s’entra nella prima stanza dell’enunciato braccio a destra, la quale è coperta da travi [...] ed un spicone con incartata, e fregio antico, e lacero, tiene anche il suo pavimento di simili quadrelli, una finestra a sinistra verso detto spiazzo [...], un camino di fumo nel muro in testa coll’orna di piperno dolce, ed un vano di porta a destra senza chiusura, per cui si passa nella seconda stanza verso occidente, coperta a travi colla soffitta di legname a quadrelli, e suo pavimento di quadrelli di mattoni, una finestra in testa [...], che affaccia verso Ponente, e con due vani di porta, uno a sinistra colla soglia e mostra di piperno [...] per cui si passa nella terza stanza; in seguela di detto vano vi è un camino da fumo con simile orna di piperno, ed un piccolo vano di porta [...], per cui si entra in un piccolo Gaizetto, ricacciato nell’istessa grossezza del muro, e per l’altro vano di porta a destra [...] si ha l’adito in una stanza divisa, sua copertura a travi con simile soffitta di legname a quadrelli, simile pavimento, un camino di fumo nell’istesso muro d’ingresso colla simile orna di piperno ed una finestra a sinistra [...] che guarda verso Ponente. Entrandosi poi nella cennata terza stanza, la medesima è coperta da lamia a vela, tiene il simile pavimento, una finestra a destra senza chiusura verso Ponente, un camino da fumonel muro in testa con simile orna di piperno dolce, ed un vano di porta a sinistra [...], per cui si passa in un corridoro coperto da lamia a botte con simile pavimento, il quale tiene due porte, una a sinistra colla chiusura ad un pezzo buona, che introduce in un gabinetto ricacciato nell’istesso corridoro con poggio di fabbrica in giro al suo muro, e l’altro vano a destra di figura semicircola-

re[...] per cui si passa nella quarta ed ultima stanza coperta a travi [...], e una porta in testa, per cui si esce nel cennato balloardo situato verso Mezzogiorno, quale tiene il suo pavimento di quadrelli di mattoni in buona parte mancanti, circondato dalla parte di Mezzogiorno di un muro dell'altezza di palmi 5 ½ roso dalla salsedine del mare, nel quale si vedono otto vani di finestre principiate; a sinistra di detto balloardo vi è il vano grande arcuato, che corrisponde nello spiazzo di detto Castello, ed in sequela di detto vano ve n'è un altro piccolo, che introduce nel bracci a sinistra [...]; in detta abitazione tutte le mura sono tonacate, e di buona qualità. Ritornandosi di nuovo nel descritto corridoro avanti il descritto braccio a destra per un vano di porta situato a destra [...] si passa in una stanza coperta a travi, con una finestra verso occidente [...], ed un folcolajo alla romana. Salendosi l'enunciata gradetta, [...] s'impiana in un balladoro, che in testa tiene un finestrone verso occidente, a sinistra tiene altra tesa di simili scalini, ed a destra [...] si passa in una stanza coperta da lamia a botte, con lastrico di lapillo, e con una finestra a sinistra senza chiusura verso occidente. Dalla seconda tesa poi di 4 scalini s'impiana in un passetto, che corrisponde sopra al descritto corridoro coperto da lamia a botte con lastrico di lapillo [...]. Per il primo vano senza chiusura si entra in una stanza coperta da lamia a botte con lastrico cadente, e con finestrino a destra verso lo spiazzo del Castello. Per il primo poi delli due vani in testa con chiusura vecchia s'entra in due stanze una entro l'altra [...] coperte da lamia a vela [...]. Per il secondo vano di porta [...] s'entra in un'altra stanza coperta da lamia a botte lunettata con lastrico simile all'altro, una finestra a sinistra verso lo spiazzo del Castello, ed un vano di porta senza chiusura per cui si passa in uno stanzino coperto similmente da lamia a botte con simile lastrico, ed un simile finestrino a sinistra senza chiusura verso lo stesso spiazzo del Castello [...]. Ritornando nel suddetto spiazzo circolare a sinistra del medesimo vi è il secondo enunciato vano, per cui si entra nella prima stanza di detta abitazione: la medesima tiene [...] sua copertura di lamia a gaveta, e l'intonaco di detta stanza vedesi essere stato prima dipinto in diversi fogliami, frutta, e lavori d'architettura; in testa vi è vano di balcone verso Mezzogiorno, a destra comodo di focolajo alla romana, un vano di porta che immette nello braccio a destra da descriversi, e dopo detto focolajo altro vano di porta, che immette in due stanzini divisi da un partimento di fabbrica [...]; e ritornando nella detta stanza a sinistra vi è vano di porta, che immette nella stanza appresso, che tiene simile pavimento, simile copertura, e simile dipintura nell'intonaco, simile comodo di focolajo, due vani di finestre, uno verso lo descritto spiazzo, altro verso Mezzogiorno; a destra vi è simile vano di porta, che immette a due stanzini simili alli descritti, ed a sinistra vi è altro vano di porta, per cui s'entra nell'altra stanza in tutto simile all'anzidetta con un solo stanzino, ed a sinistra di detta stanza [...] s'entra nell'altra stanza, quale tiene simile pavimento, copertura da lamia a botte, a sinistra vi è vano di porta, che immette ad una gradetta [...], in testa vi è comodo di focolajo con cappa sopra, accosto un vano di porta con due gradini nel piede, che immette in uno stanzino, il quale mediante vano di porta esce all'enunciato atrietto coperto, che è avanti al detto Castello. E ritornando nella prima descritta stanza per l'enunciato vano a destra s'entra nella prima stanza del braccio a destra [...]; a destra vi è vano di porta [...], che immette in due simili stanzini, ed in testa il vano d'ingresso vi è altro vano di porta, per cui s'entra nella stanza appresso, che tiene simile pavimento, simile copertura, una finestra verso Mezzogiorno, a sinistra comodo di focolajo, ed accosto un vano di porta, che immette nelli primi due descritti stanzini, ed in testa il vano d'ingresso vi è altro vano, che immette nella stanza appresso con simile pavimento e simile copertura tutta dipinta, mancante però in buona parte così l'intonaco, come la dipintura, due vani di finestre, una verso

Mezzogiorno, altra verso lo spiazzo descritto, ed altro vano di porta in testa, per cui s'entra nell'ultima stanza con simile pavimento, copertura da lamia a botte, una finestra verso Mezzogiorno, ed altro vano in testa per cui s'esce nel descritto balloardo. [...] Ritornando poi nel cennato spiazzo circolare, a sinistra del vano arcato d'ingresso a detto spiazzo vi è vano di porta senza chiusura, che immette in un piccolo vacuo, in cui vi è una gradetta di fabrica, che conduce all'astraco a sole che cuopre le dette abitazioni, e salendosi la prima tesa, mediante sei scalini di pietra tufo s'ascende in un ballatojo, in testa del quale vi è vano di porta [...] che immette in una stanza della descritta abitazione, e dopo di detto ballatojo siegue altra tesa di tre gradini, per cui s'ascende in altro ballatojo, ed a sinistra di esso sieguono altre due tese ognuna di otto simili scalini, e ballatojo tra esse, e poi siegue altra piccola tesa di tre scalini, ed altra di otto gradini con ballatojo tra esse, che tutte conducono all'astraco a sole, quale è munito di pettorata di fabrica verso l'enunciato spiazzo [...]. Sopra il detto lastraco vi sono tre recinti di fabrica, e racchiude ognuno una cataratta, in cui vi sono due piccole gradette, tutte rotte, che calano in una stanza bislunga, in testa vi è vano di finestrino senza chiusura verso settentrione, e verso la fine di detto lastraco vi è uno stanzino, in cui vi s'entra per vano di porta senza chiusura [...]. E calando di nuovo per la descritta gradetta dopo le descritte tese sieguono altre due tese, per cui si cala in quattro stanze sotterranee, che corrispondono sotto la descritta abitazione a sinistra, tutte coperte da lamia a botte, e pavimento di terrapieno, e la prima di dette stanze dinota essere stata un tempo cucina, essendo in essa comodo di forno, e focolajo, ed una vasca per uso di acqua, e tutte dette stanze ricevono lume ingrediente da finestrini verso il descritto spiazzo. E questo è lo stato presente dell'intero descritto Castello, il quale non ostante che non sia abitabile perché tutto mancante di porte e finestre, come anche in molte parti mancanti gli lastrici, pavimenti e tonache delle descritte abitazioni, però tutto coperto, e di buona fabrica, e perciò si potrebbe rimettere nel pristino stato, in cui ridotto riuscirebbe una decorosa abitazione, sì per la quantità delle stanze, come de' comodi come ancora per la nobile e vistosa situazione [...]. Astarita valuta quindi il Castello duc. 2000.